

FORMENTERA

(La pazienza dei forti)

Formentera è un'isola delle Baleari, che si estende per soli 83 chilometri quadrati.

83 chilometri quadrati, dal porto al faro. Fine.

Piccola, certo. Eppure è proprio un bel casino come isola. Uno pensa: in un'isola così piccola non succederà mai niente di rilevante. Oppure succederà poco, se non altro per ragioni di spazio: non è che in 83 chilometri quadrati si possa fare chissà cosa.

Beh, non è così.

La storia di Formentera è cominciata all'incirca negli anni Settanta, quando l'isola è diventata il rifugio degli hippy di mezzo mondo.

I grandi rivoluzionari del '68, dopo essersi accorti che le loro idee non avrebbero concretamente portato da nessuna parte, hanno preso due strade.

Una è stata quella di provare a inserirsi in modo maldestro nella società, facendo ad esempio gli insegnanti. Come se insegnando, che so, musica alle scuole medie, si potesse comunque cambiare un po' il mondo. Ed invece sono restati dei semplici disadattati per la vita reale di tutti i giorni, a ricordare i bei tempi con la testa sempre voltata all'indietro, a rimpiangere il periodo in cui si erano sentiti vivi.

L'altra strada l'hanno presa quelli come me, quelli che non hanno cercato compromessi con la società, e invece hanno preso le poche cose che avevano e hanno portato le proprie idee in un posto dove nessuno potesse rompergli le palle.

Formentera ad esempio.

Io sono nato a Bologna nel 1944, durante la Seconda Guerra Mondiale.

Mio padre era partigiano ed è morto sugli Appennini, mia madre è morta un anno dopo la guerra di malattia e io praticamente i miei genitori non li ho neanche conosciuti. E se li ho conosciuti non me lo ricordo, e quindi è più o meno lo stesso.

Potete capire bene dalla mia storia personale che la guerra, l'idea di guerra in generale, mi ha sempre disgustato fin da bambino, e quando alla fine degli anni Sessanta si sono diffuse certe idee, io ero semplicemente lì che le aspettavo.

Quando però mi sono accorto che quel movimento, dopo un bel po' di divertimento che non mi sono fatto mancare, non ci stava portando da nessuna parte se non a qualcosa di violento che io di certo non dividevo, nel 1970 me ne sono andato via e sono venuto qua, su quest'isola.

Si era sparsa la voce che molti di noi, da tutta Europa, venivano a Formentera: hanno cominciato i crucchi, e poi via via tutti gli altri, perché qua si stava bene. Qua si poteva fare quello che si voleva, il tempo non andava avanti.

Sono venuto con uno zaino e una bicicletta, e basta.

Ancora adesso ho solo uno zaino, lo stesso di allora, e una bicicletta, che invece non è più la stessa di allora perché quella mi si è definitivamente sfasciata a metà anni Ottanta e non so neanche come abbia fatto a resistere così tanto.

E in più adesso ho un cane, un vecchio bastardo (e lo dico un po' in tutti i sensi, cioè bastardo come cane, ma anche un po' nel senso derivato che usiamo per gli uomini, però in senso affettuoso, come nei film, tipo: "Ehi, è un sacco di tempo che non ti vedo, vecchio bastardo!").

È un cane che ho trovato ancora cucciolo vicino al porto, e mi sono sempre chiesto cosa ci facesse un cane randagio su

un'isola. Cioè, è una cosa che mi è sempre risultata un po' strana: l'isola è una cosa chiusa, come dire, controllata, allora come possono esserci bestie randagie? Da dove arrivano? Lo so, è un pensiero piuttosto cretino, magari uno dell'isola aveva un cane (sì, ma dove l'aveva comprato? Se l'è fatto portare in nave da Barcellona? Oppure hanno portato un cane e una cagna sull'isola, li hanno fatti accoppiare come fossero gli Adamo ed Eva dei cani di Formentera, e hanno creato un canile?), e il suo cane ha fatto dei cuccioli, ma lui non li voleva e li ha mandati fuori dalle balle (e comunque in una piccola isola non è come in una città, magari ti ritornano a casa e allora devi buttarli in mare e che si fottano).

Fatto sta che ho trovato questo cucciolo, e l'ho preso con me, un po' perché mi piacciono molto i cani, un po' perché quasi tutti gli hippy allora avevano un cane.

Penso che la spiegazione di questa compagnia dipenda dal fatto che un hippy, aldilà dell'immagine stereotipata del sesso in libertà e delle canne di gruppo, che comunque in parte è vera, molto spesso è solo, e allora deve pur avere qualcuno con cui parlare, per non sentirsi troppo addosso questa solitudine.

E allora anch'io avevo il mio cane. L'ho trovato che era tutto magrolino e allora l'ho chiamato Secco.

Col tempo è rimasto più o meno uguale, magari ha messo un filino di carne in più, ma non più di tanto, anche perché nemmeno il suo padrone non è che si ingozzi di cappelletti in brodo o aragoste. Da allora più che altro è solo invecchiato, come il suo padrone.

Ma come al suo padrone, gli è rimasta sempre una grande anima.

Adesso non voglio stare qua a raccontarvi per filo e per se-